

humanitas

Vol. XXV-XXVI

IMPrensa DA UNIVERSIDADE DE COIMBRA
COIMBRA UNIVERSITY PRESS

FACULDADE DE LETRAS DA UNIVERSIDADE DE COIMBRA
INSTITUTO DE ESTUDOS CLÁSSICOS

HVMANITAS

VOLS. XXV E XXVI



COIMBRA
MCMLXXIII-IV



NOTE CRITICHE AL TESTO DI SAFFO (1)

Il testo di Saffo è attualmente in fase di elaborazione: largamente superata è ormai la seconda edizione dell'*Anthologia lyrica* del Diehl, mentre per vari aspetti non sono soddisfacenti le edizioni del Lobel, di Lobel-Page, che in massima parte è più *editio princeps* che edizione critica, del Treu, del Gallavotti, del Reinach e di altri ancora.

L'apporto di vari reperti papiracei e specialmente di quelli editi nel XXI volume dei POxy, del 1952, non ha ancora trovato una siste-

(1) Per sveltire l'apparato delle note indichiamo qui appresso le principali edizioni di Saffo che si citano nel corso del lavoro: BERGK = Th. Bergk, *Poetae Lyrici Graeci*, Lipsiae, Teubner, tre volumi, 1843; II ediz. 1853; III ediz. 1867; IV ediz. 1882; rist. 1890; V ediz. 1908-1915; COLONNA = A. Colonna, *L'antica lirica greca*, Torino, Lattes, 1955; DEL GRANDE = C. del Grande, *Phorminx. Antologia della lirica greca*, Napoli, Loffredo, 1957; DIEHL = E. Diehl, *Anthologia Lyrica Graeca*, Lipsiae, Teubner, sei fascicoli: i primi tre in III ediz. a cura di E. Beutler, 1949-1952 (e rist. anastat. 1954-1961-1964) e gli altri tre in II ediz. 1942; EDMONDS = J. M. Edmonds, *Lyra Graeca*, London, tre volumi, 1922-1927; II ediz. 1958; GALLAVOTTI = C. Gallavotti, *Saffo ed Alceo*, Napoli, Libr. Scientif. Editrice, due volumi, 1947-1948; II ediz. 1956-1957; HILLER-CRUSIUS = E. Hiller e O. Crusius, *Anthologia Lyrica*, Lipsiae, Teubner, 1890; II ediz. 1897; III ediz. 1903; IV ediz. 1911; LAVAGNINI I = B. Lavagnini, *Nuova Antologia della lirica greca*, Torino, Paravia, 1931; LAVAGNINI II = B. Lavagnini, *Aglaià. Antologia della lirica greca*, Torino, Paravia, 1932; V ediz. 1959; LOBEL = E. Lobel, *Sapphoûs mêle*, Oxford, Clarendon, 1925; LOBEL-PAGE = E. Lobel e D. Page, *Poetarum Lesbiorum Fragmenta*, Oxford, Clarendon, 1955; II ediz. 1963; MONACO = G. Monaco, *Charites. Antologia dei lirici greci*, Palermo, Palumbo, 1958; II ediz. 1958; III ediz. 1959; IV ediz. 1960; NEUE = F. Neue, *Sapphonis Mytilinaeae fragmenta*, Berlin, 1827; PERROTTA-GENTILI = G. Perrotta e B. Gentili, *Polinnia. Antologia della lirica greca*, Messina-Firenze, D'Anna, 1948; IV rist. 1968; REINACH = Th. Reinach, *Alcée — Sappho*, Paris, Les Belles Lettres, 1937; TACCONE = A. Taccone, *Canti dell'Ellade antica*, Bergamo, Minerva Italica, 1949; TREU = M. Treu, *Sappho Lieder*, Munchen, Heimeran, 1954; II ediz. 1958; III ediz. (ma in realtà ristampa della II) 1965; UGOLINI-SETTI = G. Ugolini e A. Setti, *Lirici greci*, Firenze, Le Monnier, IX ediz. 1951; XVII ediz. 1969; VOLGER = H. F. M. Volger, *Sappho, Carmina et fragmenta*, Lipsiae, 1810.

mazione razionale e duratura: un primo tentativo di attribuire a questo o a quel libro della edizione alessandrina di Saffo qualcuna delle nuove scoperte o qualche vecchia citazione di tradizione indiretta fu fatto da noi qualche tempo addietro (2), ma il più è ancora da fare. In questa sede prendiamo in esame due dozzine di passi saffici di incerta lettura, con la speranza che il futuro editore di Saffo vi possa trovare qualcosa di utile.

* * *

I. *fr. 1, 18-19 Lobel-Page.*

L'unica fonte è Dionigi di Alicarnasso, che ci dà queste lezioni (3):

<i>τίνα δ' ἦντε πειθω και σαγήνεσαν</i>	F,
<i>τίνα δηῶτεπει θω μαι σαγήνεσαν</i>	P,
<i>τίνα δηῶτε πειθῶ και σαγήνεσαν</i>	epitome M V,
<i>τίνα δ' ἦντε πειθῶ και σαγήνεσαν</i>	epitome D.

Le prime parole sono relativamente chiare e infatti la quasi totalità degli studiosi legge *τίνα δηῶτε πείθω*: al massimo si può avere incertezza sulla terza parola, che può essere intesa come forma verbale o come sostantivo. Sino alla fine del secolo scorso fu generalmente intesa come verbo e, in particolare, come congiuntivo dubitativo; per primo il Seidler (1779-1851) propose di leggerla con la lettera iniziale maiuscola e di intenderla come nome proprio. Si tratterebbe del sostantivo *Πείθω* o *Πείθων*, che è analogo alla personificazione latina *Suada* (4) o *Suadela* (5) e si ritrova altre volte in Saffo (6). La proposta del Seidler fu accettata, fra gli altri, da Hiller-Crusius, dal Bergk, dal Rei-

(2) Cfr. M. Bonaria, *Ad alcuni frammenti saffici incerti libri*, in *Lanx Saturata*, Miscellanea Nicolao Terzaghi oblata, Genova, Ist. di filol. classica dell'Univ. 1963, pp. 89-94.

(3) Cfr. Dion. Halicarn. *de comp. verb.* 173-179, vol. VI, pp. 114-116 Radermacher; il POxy 2288 non ci è di alcuna utilità, perchè del v. 18 ci dà soltanto le lettere *]μαιγολαι[*. e del v. 19 le lettere *]σαγην[*.

(4) Cfr. Enn. *Ann. fr.* 179 Valmaggi = v. 304 Vahlen.

(5) Cfr. Horat. *epist.* 1, 6, 38.

(6) Ad es. nei fr. 96, 29; 200 L.-P.; incerto è il caso di fr. 90 I 1, 8 L.-P.

nach, dal Lobel, dal Diehl, dal Verdenius (7) e da vari autori di antologie scolastiche.

Una tesi isolata è quella sostenuta dal Blass, dallo Hoffmann e, sulla scia del Blass, dallo Stirnimann (8), i quali leggono

τίνα δηῦτε πείθω—
—μαι κ. τ. λ.

ma è forma chiaramente da rigettarsi, perchè introduce una sinafia tra il secondo e il terzo verso della strofa saffica, mentre è noto che nella strofa saffica la sinafia è ammessa solo fra il terzo e quarto verso, come traccia della scansione arcaica della strofa saffica in forma tristica (9).

Eliminato il v. 18, appuntiamo il nostro sguardo sul v. 19, per il quale vi è larga messe di emendamenti; ad esempio:

- 1 — καί σ' ἄγην Edmonds,
- 2 — μαῖσ' ἄγην Bücheler, Pisani (10), Lavagnini I, Treu,
- 3 — μαῖ' ἄγην Theander (11)
- 4 — μαῖς ἄγην Hiller-Crusius, Bergk, Diehl,
- 5 — μαῖς ἄγην Pisani (12),
- 6 — ε]ἰσάγην Heitsch (13),
- 7 — μοι σ' ἄγην Luppino (14),

(7) Cfr. J. Verdenius, in *Mnemosyne*, 24 (1956), p. 102.

(8) Cfr. Z. Stirnimann, in *Münchener Studien für Sprachwissenschaft*, fasc. 27 (1969).

(9) Cfr. ad es. fr. 1, 11-12; 2, 3-4; 16, 3-4 e 15-16; 30, 4-5; 31, 3-4, e 7-8 e 11-12.

(10) Cfr. V. Pisani, *Manuale della lingua greca*, Firenze, Sansoni, 1947, p. 159: qui μαῖσ' = μαῖσαι, seconda persona singolare di μάομαι.

(11) Cfr. C. Theander, in *Eranos*, 34 (1934), p. 64: qui μαῖ' deriva ancora da μάομαι, mentre ἄγην = εἰσάγην = εἰσάγειν.

(12) Cfr. V. Pisani, nella rassegna critica «Libri e riviste» in *Paideia*, 25 (1970), fasc. 3-6 (maggio-dicembre), p. 387, recensendo l'art. dello Stirnimann cit. nella nota 8; questo emendamento è eguale al precedente, ma solo in apparenza, perchè qui μαῖς sarebbe un avverbio di forma lesbica, equivalente all'osco *mais*, al gotico *mais* = «più» e quindi, se intendiamo πείθω come congiuntivo, si potrebbe tradurre «chi debbo io persuadere per condurlo ancor più (o: sempre più) al tuo amore?».

(13) Cfr. E. Heitsch, in *Hermes*, 95 (1967), p. 385: nello stesso verso egli legge εἰς τὰν invece di εἰς σὰν.

(14) Cfr. A. Luppino, in *La Parola del Passato*, 11 (1956), p. 362: nello stesso verso legge εἰς τὰν invece di εἰς σὰν.

- 8 — μάψ σάγη<ν>ν Colonna (15),
 9 — ἄψ σάγην (= σαγήναι) Gallavotti,
 10 — ἄψ σ' ἄγην Pisani (16), Kamerbeck (17), Verdenius (18),
 Beattie (19),
 11 — ἄψ F' ἄγην del Grande,
 12 — ἄψ ἄγην Tronskij (20).

Fra queste proposte i numeri 2-3-4 si possono senz'altro eliminare, perchè, come già osservò il Page (21), siffatta forma del verbo μάομαι ha tutta l'aria di essere «a monster». E questo, senza contare il fatto che, dopo il verbo πείθω del v. 18, un altro verbo di modo finito, a così breve distanza, non ha ragion d'essere. Il numero 7 fu già confutato dal Pascucci (22), per via dei due pronomi personali, ambedue enclitici e, per giunta, ammassati l'uno accanto all'altro e in principio di verso. Forse meno lontane dalla tradizione manoscritta sono le lezioni 1 e 5, ma il καὶ del n. 1 sembra proprio una zeppa, mentre l'avverbio μαῖς del n. 5 è una trovata geniale di un geniale glottologo, ma ha il difetto di introdurre un «hápax legómenon» non giustificabile.

Siccome, come notarono Lobel-Page, nel papiro, a sinistra delle lettere σάγην, fra vari segnetti confusi, pare esservi una ψ, questo sembra escludere la lezione 6 e rendere più attendibili le lezioni 8-9-10-11-12: poichè il sigma iniziale della parola sembra ben chiaro, sia nel papiro, sia in Dionigi di Alicarnasso, rimangono in lizza i numeri 9 e 10. Per il criterio della «lectio difficilior» ci pare più accettabile la lezione n. 9 del Gallavotti e leggere così tutto il periodo:

τίνα δηῶτε πείθω
 ἄψ σάγην ἐς σὰν φιλότατα κ. τ. λ.

(15) Cfr. A. Colonna, in *Paideia*, 10 (1955), p. 308.

(16) Cfr. V. Pisani, in *Paideia*, 10 (1955), p. 244.

(17) Cfr. J. Kamerbeck, in *Mnemosyne*, 24 (1956), p. 97: qui σ' = σε.

(18) Cfr. op. cit. nella nota 7: qui σ' = σοι.

(19) Cfr. A. J. Beattie, in *Classical Quarterly*, 51 (1957), p. 180.

(20) Cfr. I. M. Tronskij, *Nota a Saffo* (in russo), in *Acta Antiqua Academiae Scientiarum Hungaricae*, 16 (1968), pp. 133-138.

(21) Cfr. D. Page, *Sappho and Alcaeus*, Oxford, 1955, p. 5.

(22) Cfr. G. Pascucci, in *Atene e Roma*, n. s. 2 (1957), p. 228.

II. *fr. 1, 24 L.-P.*

Poichè nel papiro non c'è nulla, non ci rimane che osservare le varie lezioni dei codici di Dionigi di Alicarnasso, che sono:

κωῦ καθέλουσα F,
 κ' ὠνκ' ἐθέλοις P,
 κῶ εἰ καὶ θέλεις epitome R D V.

Solo la prima rispetta il metro. Gli emendamenti non sono molti:

- 1) κωῦκ ἐθέλοισα Bergk, Edmonds, Diehl, Gallavotti, Treu, Lobel-Page, Koniaris (23),
- 2 — κωῦκ ἐθέλοισαν Welcker (24), Blomfield (25), Hiller-Crusius, Taccone, Pisani (26),
- 3 — κωῦ σε θέλοισαν A. D. Knox, Pascucci (27),
- 4 — κωῦκὶ θέλοισα Lobel, Perrotta, Monaco, Lobel-Page,
- 5 — κωῦ κε θέλοισα Lavagnini I,
- 6 — κῶς σὺ θέλοισα Beattie (28).

Di queste sei letture, le prime due possono essere eliminate, perchè in lesbico il verbo *ἐθέλω* non è mai attestato, ma ne esiste solo la variante *θέλω*, che compare almeno quindici volte in Saffo e otto in Alceo (29). Inoltre, i numeri 2 e 3 possono essere eliminati per un'altra ragione, cioè perchè il participio usato all'accusativo reca con sè un nonsenso: infatti il testo così accomodato viene a significare che Saffo deve essere amata anche contro il suo volere. Il numero 6 pare che attenui eccessivamente il valore concessivo dell'espressione senza contare che si allontana di parecchio dalla tradizione manoscritta. Rimangono i numeri 4 e 5 quasi identici; dovendo scegliere, opteremmo per la proposta del Lavagnini I.

(23) Cfr. G. L. Koniaris, in *Philologus*, 109 (1965), p. 38.

(24) Cfr. F. G. Welcker, *Sappho von einem herrschenden Vorurtheil befreit*, Leipzig, 1816, riedito in *Kleine Schriften*, vol. II (1845), pp. 80 sgg.

(25) Cfr. J. Blomfield, in *Rheinisches Museum*, 11 (1856), pp. 226 sgg.

(26) Cfr. op. cit. nella nota 15, p. 244.

(27) Cfr. op. cit. nella nota 21, p. 228.

(28) Cfr. op. cit. nella nota 18, p. 183.

(29) Cfr. l'*Index Verborum* nell'ediz. di LOBEL-PAGE (pp. 295 sgg.).

III. *fr. 2, 1 a L.-P.*

Nel tormentato inizio del testo dell'ostrakon fiorentino si legge una dozzina di lettere di oscuro significato:]*ρ*α^ννοθενκατιου[., che si è tentato di emendare e di intendere in vario modo.

Chi lo ritiene «locus desperatus», lo lascia come è:

*ρ*ανοθεν κατιου[Gallavotti,
*ρ*ανοθεν κατιου[σ Lobel-Page,

oppure lo elimina completamente, come fa lo Pfeiffer (30).

Altri lo presenta con lievissimo ritocco, ma senza ricavarne una lezione soddisfacente come:

]ε^ρανοθεν κατίοι[σαν Schubart (31),
]ε^ρανοθεν κατίοι[σα Siegmann (32),
 'Ε^ράννοθεν κατίοι[σα Galiano (33),
 καράνοθεν κατίοι[σαν Turyn (34).

Altri, facendo un passo avanti, cercano di trovare al gruppo di lettere un posto nell'ambito dell'endecasillabo o della strofa saffica, come:

×× - υ ὀρράνοθεν † κατιου † Norsa (35), Schadewalt (36),
 [×× - υ ὀρράνοθεν <υ - υ>
 - κατίοισα Treu,
 [×× - υ ὠ]ράνοθεν κατίοι-
 σας τε κάλεισι del Grande,

(30) Cfr. R. Pfeiffer, in *Philologus*, 92 (1937), pp. 117-125.

(31) Cfr. W. Schubart, in *Hermes*, 73 (1938), p. 303.

(32) Cfr. E. Siegmann, in *Hermes*, 76 (1941), p. 422.

(33) Cfr. M. F. Galiano, in *Anales de filología clásica* (Buenos Aires), 5 (1952), p. 87.

(34) Cfr. A. Turyn, in *Trans. and Proceed. of the Am. Philol. Assoc.* 73 (1942), pp. 308-318.

(35) Cfr. M. Norsa, in *Annali della R. Sc. Sup. Normale di Pisa*, 6 (1937), fasc. 1-2, pp. 8 sgg.

(36) Cfr. W. Schadewalt, in *Die Antike*, 14 (1938), p. 77.

o di ricostruirlo fantasiosamente, come il Theiler (37):

[παῖ Δίονας Κυπρογένησ σέμνα
παρκάλημι σ' εἰς ἐράταν ἐόρταν,
ἔλθε δ' ὠκέως ὀράνω κ]αράνο-
θεν κατίο[σα].

Ci pare abbastanza sensata la tesi del Gallavotti, il quale ritiene che l'ignoto scriba abbia segnato il testo saffico sull'ostracon a memoria e quindi abbia posto, per errore, all'inizio questo gruppo di lettere, che invece avrebbe il suo vero posto nella lacuna dei vv. 11-12; egli quindi legge:

11 μέλλιχα πνέοισι [φόβαι σ' ἀπ'] ὀροά-
12 νο κατί[οισαι] (38).

IV. fr. 2, 8 L.-P.

L'ostracon fiorentino conserva l'adonio nella forma *κατάργιον* (39) o *κατιρρον* (40), mentre Ermogene, che ci ha conservato il passo, legge *κῶμα καταρρεῖ* (41).

I principali emendamenti sono:

- 1 — *κατ' ἴρον* Norsa (42),
- 2 — *κατάρρει* Diehl, Reinach, Edmonds,
- 3 — *καρρέει* Ahrens (43),
- 4 — *κατέρρει* Sitzler, Pfeiffer (44), Schadewalt (45), Schubart (46), Siegmann (47), Theiler (48), Bowra (49), Treu,

(37) Cfr. W. Theiler, in *Museum Helveticum*, 3 (1946), pp. 22-25.

(38) Cfr. C. Gallavotti, in *Studi it. di filol. classica*, 18 (1942), p. 193, nonché la sua edizione cit. alla nota 1.

(39) Lettura di Lobel-Page: in nota propongono anche la lezione *κατάρρει*.

(40) Lettura di Treu.

(41) Cfr. Hermog. *περὶ ἰδεῶν* 2,4: è lezione conservata da Hiller-Crusius e Bergk, i quali non si sono accorti che non è forma lesbica.

(42) Cfr. op. cit. alla nota 35.

(43) Cfr. H. L. Ahrens, in *Rheinisches Museum*, 6 (1857), p. 360.

(44) Cfr. op. cit. alla nota 30.

(45) Cfr. op. cit. alla nota 36.

(46) Cfr. op. cit. alla nota 31.

(47) Cfr. op. cit. alla nota 32.

(48) Cfr. op. cit. alla nota 37.

(49) Cfr. C. M. Bowra, *Problems in Greek Poetry*, Oxford, 1953, p. 162.

5 — *κάτεργον* Rehm apud Pfeiffer (50), Cataudella (51), Gallavotti (52),

6 — *κατάγρει* Bergk, Lobel-Page, Kamerbeck (53),

7 — *καταίρει* Page (54), del Grande, Monaco.

La prima proposta (anche nella poesia omerica *ιερός* è indifferentemente dattilo o trocheo) non è soddisfacente dal punto di vista metrico, perchè l'accento acuto denuncia una iota breve e quindi la parola è pirrichia, anzi che trocaica; la seconda è metricamente ineccepibile, ma non è lesbica per la preposizione, mentre la terza è in armonia con fonetica e grammatica lesbica, ma è inaccettabile metricamente. La quarta si fonda su un passo di Erinna, che suona *σκότος ὄσσε κατέρρει* (55), ma siamo fuori della lingua eolica; la quinta è un participio e, come tale, lascia il senso spiacevolmente in sospeso, anche se ci si potrebbe sottintendere un verbo copulativo di modo finito. Rimangono le ultime due, e ci pare che fra loro quella che soddisfa la grammatica eolica, la metrica ed è vicina al testo dell'ostrakon, sia quella proposta dal Bergk, come imperativo del verbo eolico *κατάγρημι*, equivalente dell'attico *καθαίρω*.

V. fr. 2, 16 L.-P.

Alla fine del medesimo ostrakon tolemaico si legge la parola

ωνοχοαισ^{ον},

che, intensa come imperativo, fu accettata, nella grafia riordinata *οἰνοχόαισον*, dal Theiler (56), dal Gallavotti e da Lobel-Page. Ma tale forma fu giustamente definita come «un mostro» dalla Braun (57).

(50) Cfr. op. cit. alla nota 30, p. 125.

(51) Cfr. Q. Cataudella, in *Atene e Roma*, 21 (1940), p. 199.

(52) Cfr. opp. citt. alla nota 38.

(53) Cfr. op. cit. alla nota 17, p. 98.

(54) Cfr. op. cit. alla nota 21.

(55) Cfr. fr. 14, 2 Diehl.

(56) Cfr. op. cit. alla nota 37.

(57) Cfr. A. Braun, in *Annali Triestini*, 20 (1950), p. 309.

D'altra parte Ateneo, che ci ha conservato l'ultima strofa del carme, legge *οἰνοχοοῦσα* (58); su questa scia si sono avuti numerosi emendamenti:

- 1 — *οἰνοχοεῦσα* Hiller-Crusius, Bergk,
- 2 — *οἰνοχόεισα* Neue, Reinach, Norsa (59), Diehl, Schadewalt (60), Schubart (61), Gallavotti, Treu, Edmonds,
- 3 — *οἰνοχοήσεις* Galiano (62),
- 4 — *οἰνοχόεσσον* Lavagnini (63).

Il primo emendamento dà una forma ionica e non eolica, mentre il secondo, pur metricamente e linguisticamente accettabile, è da respingere, perchè è un participio, mentre dal senso generale del passo ci attendiamo un imperativo; per lo stesso motivo non pare accettabile il terzo. In mancanza di meglio, ci pare di poter indicare come accettabile il quarto, quello del Lavagnini, che è in armonia con l'imperativo aoristo attivo dei temi in sigma, in uso nell'eolico, in analogia, ad esempio, con il *τέλεσον*, che si legge in un altro passo di Saffo (64).

VI. *fr. 5, 8 L.-P.*

Il v. 8, che è un adonio, presenta nel papiro soltanto queste lettere

]ηδ' εἴς.

Poichè del verso non abbiamo altre testimonianze, qualunque integrazione, che non contrasti con il senso, con il metro e con il dialetto

(58) Cfr. Athen. 463 E.

(59) Cfr. op. cit. alla nota 35.

(60) Cfr. op. cit. alla nota 36.

(61) Cfr. op. cit. alla nota 31.

(62) Cfr. op. cit. alla nota 33, p. 90.

(63) Cfr. B. Lavagnini, in *Annali della R. Sc. Sup. Normale di Pisa*, 11 (1942), p. 16.

(64) Cfr. fr. 1, 27 L.-P.; forse anche nel fr. 60,3 L.-P., se si accetta l'emendamento dello Hunt *τέλεσον νόημα* (a POxy 1787).

lesbico, può essere accettabile paleograficamente. Ecco le principali proposte:

- 1 — *μηδάμα μ]ηδείς* Gallavotti,
- 2 — *μηκέτι μ]δεις* Blass, Diehl, Schubart (65),
- 3 — *μηκέτι μ]δ' εἷς* Bowra (66), Monaco, Treu,
- 4 — *μηκέτ' ἀκ]ήδεις* Heitsch (67),
- 5 — *μήποτα μ]ήδεις* vett. edd.,
- 6 — *δήποτα μ]ήδεις* Jurenka (68),
- 7 — *δύσκληα μ]ήδεις* Edmonds,
- 8 — *πῆμά τι μ]ήδεις* Mulbegasat-Holler (69),
- 9 — *ῥσσα τί μ]ήδεις* Schubart (70),
- 10 — *οἶκος ἀκ]ήδεις* Schubart (71),
- 11 — *μήποτ ἀμ]είδης* Meerwaldt (72).

A parte l'ultima, che si stacca alquanto dalla lezione del papiro, le altre proposte appaiono tutte più o meno accettabili; al massimo, se si osserva che in Saffo le forme *οὐδείς* e *μηδείς* dell'attico e similari sono normalmente scritte in due parole separate (73), converrà eliminare i numeri 1, 2, 5, 6 e 7. Quanto ai rimanenti ci può forse soccorrere un'osservazione di Lobel-Page, i quali ricordano che in un passo di Alceo si legge *μηδάμα μ]ηδ' ἔνα* (74); è probabile quindi che si possa leggere *μηδάμα μ]ηδ' εἷς*.

VII. fr. 16, 8-9 L.-P.

La fortunata scoperta del POxy 1231, edito nel 1914, ha permesso di eliminare svariate congetture, talune delle quali ebbero grande fortuna e resistettero sino alla edizione di Lobel e Page del 1955.

(65) Cfr. W. Schubart, in *Philologus*, 97 (1948), p. 313.

(66) Cfr. C. M. Bowra, in *Classical Review*, 48 (1934), p. 126.

(67) Cfr. op. cit. alla nota 13, p. 387.

(68) Cfr. Jurenka, in *Wiener Studien*, 21 (1899), pp. 1-16.

(69) Cfr. D. Mulbegasat-Holler, in *Eos*, 43(1948), p. 313.

(70) Cfr. op. cit. alla nota 65; *μήδεις* è inteso come forma verbale.

(71) Cfr. op. cit. alla nota 65.

(72) Cfr. J. D. Meerwaldt, *Studia ad generum dicendi historiam pertinentia*, Dissert. Amsterdam, 1920, Thesis II.

(73) Cfr. ad es. *οὐδ' ἔν* (fr. 31, 8 L.-P.), *οὐδ' ἴαν* (fr. 56, 1 L.-P., nonché l'*Index Verborum* dell'op. cit. alla nota 1 (ivi pp. 307, 309, 325 e 328).

(74) Cfr. fr. 129, 16 L.-P.

Il papiro reca queste parole:

τὸν []ιστον
καλλ[]σ' ἔβα ᾿ς Τροίαν πλέοι[.

e gli emendamenti eliminati sono quelli che presentano forma verbale nella lacuna del primo verso, come:

- 1 — [κρίνεν ᾗ]ιστον
 [δς τὸ πᾶν] σέβας κ.τ.λ. Hunt (75), Edmonds, Haines, Diehl,
- 2 — [κάλλιπ' ᾗ]ιστον
 [καὶ τὸ πᾶν] σέβας κ.τ.λ. Schubart (76),
- 3 — [λίμπαν' ᾗ]ιστον κ.τ.λ. Fraenkel (77), Hampe (78),
- 4 — [πρόλιπ' ᾗ]ιστον κ.τ.λ. Lobel,
- 5 — [πρώτι' ᾗ]ιστον
 [ὅστε πᾶν] σέβας κ.τ.λ. Theander (79).

Crollate queste integrazioni, è anche caduta l'annosa disputa se qui si parlasse di Elena o di Paride (80): chi accettava la lezione 1 affermava che il reo era Paride, e chi sosteneva le lezioni 2, 3, 4 e 5 affermava che era Elena.

Sulla scorta del papiro l'integrazione è ormai facilitata; ad es.

[τὸν [μέγ' ᾗ]ιστον
 [καλλ[ίποισ']σ' ἔβα ᾿ς κ.τ.λ. Treu, oppure
 [τὸν [πανάρ]ιστον
 [καλλ[ίποισ']σ' ἔβα ᾿ς κ.τ.λ. Lobel-Page, Gallavotti.

VIII. *fr.* 16, 13-14 *L.-P.*

Ai vv. 13-14 lo stesso POxy 1231 presenta questa lacuna

]αμπτον γὰρ [
]...κουφως τ[]ση .[.]ρ

(75) Cfr. POxy 1231 (vol. X, 1914).

(76) Cfr. op. cit. alla nota 65, p. 314.

(77) Cfr. H. Fraenkel, *Eine Stileigenheit der frühgriechischen Literatur*, in *Nachrichte der Göttinger gelehrten Gesellschaft*, 1924, p. 122, 3.

(78) Cfr. R. Hampe, in *Museum Helveticum*, 8 (1951), p. 145.

(79) Cfr. op. cit. alla nota 11, p. 64.

(80) Cfr. op. cit. alla nota 65, p. 314.

Tanto Lobel-Page, quanto Gallavotti non tentarono emendamenti, ma altri vi pensò, come:

- 1 — [ὄρος εὐκ]αμπτον γὰρ [ἀεὶ τὸ θῆλυ
αἶ κέ] τις κούφως τ[ὸ παρὸν ν]όησιν Edmonds,
- 2 — [ὄρος εὐκ]αμπτον γὰρ [ἔτεινε τόξον
μειδίας] κούφως τ[ἐχάλα βό]ηον Milne (81),
- 3 — [... ἄγν]αμπτον γὰρ [ἔθηκε θῶμον
αἶ κέ] τις κούφως τ[ὸ παρὸν ν]όησιν Schubart (82),
- 4 — [θῶμος εὐκ]αμπτος γὰρ [ἔφν γόναικος,
τᾶς Ἔρος] κούφως τ[ρέπεται ν]όησ[ι]ν Theander (83),
- 5 — [ῥαϊδίως γν]άμπτον γὰρ [ἀεὶ τὸ θῆλυ Bowra (84),
- 6 — [Κύπρις· εὐκ]αμπτον γὰρ [ἔχουσι νόμφαι
καρδίαν] κούφως τ[ε Πόθος πτ]όησ[ι]ν Bowra (85),
- 7 — [Κύπριδι γν]άμπτον γὰρ [ἀεὶ τὸ θῆλυ
καὶ μάτη] κούφως τ[ὸ κεν ἐνν]όηση Lavagnini I e II.

Di queste lezioni, la 2 non pare accettabile, perchè trascura il fatto che nella seconda linea, fra le lettere *ση* ed *ν* del papiro c'è spazio per almeno tre lettere e non per una sola. Anche la lezione 5 non pare accettabile, perchè pone all'inizio del primo verso ben dieci fra lettere e spazi, mentre la zona lacunosa del papiro pare che non ne ammetta più di sei o sette. Analogamente, nella parte destra della seconda linea, fra le lettere *τ* ed *σησιν*, pare che lo spazio interposto difficilmente potesse contenere più di sette-otto fra lettere e spazi, e quindi si eliminano le proposte 1, 3, 4 e 7, che ne pongono nove, e la proposta 6, che ne colloca addirittura dieci, oltre ad introdurre l'attico *ἔχουσι* al posto del lesbico *ἔχουσι*. La sola proposta, che contempla la presenza di otto posti in tale zona era la 2, ma sfortunatamente è già stata esclusa per altri motivi.

Dopo di che, saremmo di nuovo a zero; in tal caso, facciamo noi una proposta, che non è del tutto originale, e che consiste nel mettere

(81) Cfr. H. J. M. Milne, in *Hermes*, 68 (1933), p. 475.

(82) Cfr. op. cit. alla nota 65, pp. 314-315.

(83) Cfr. op. cit. alla nota 11.

(84) Cfr. C. M. Bowra, in *Hermes*, 70 (1935), p. 311.

(85) Cfr. C. M. Bowra, *Greek Lyric Poetry*, Oxford, 1937; II ediz. 1961, p. 449.

insieme il primo verso della proposta 7 e il secondo verso delle proposte 1 e 3, cioè:

*Κύπριδι γν]άμπτον γὰρ [ἀεὶ τὸ θῆλυ
αἶ κέ] τις κούφως τ[ὸ παρὸν ν]όησ[ι]ν.*

IX. *fr. 31, 7^a L.-P.*

I vv. 7-8 di questo carme ci sono giunti solamente attraverso il testo dello Pseudolongino (86), che legge:

ὦς γὰρ σίδω P:

lezione che è inaccettabile metricamente e linguisticamente.

Ecco i principali emendamenti:

- 1 — *ὦς ἴδων σε* Stephanus,
- 2 — *ὥστε γὰρ σ' ἴδω* Neue,
- 3 — *ὦς γὰρ ἐσφίδω* Hiller-Crusius,
- 4 — *ὥς σε γὰρ φίδω* Ahrens (87), Wilamowitz (88), Pisani (89),
- 5 — *ὥς σε γὰρ ἴδω* Diehl, Bowra (90),
- 6 — *ὦς γὰρ εἶδων* Bergk,
- 7 — *ὦς γὰρ <εἶ>σίδω* Gallavotti, Beattie (91),
- 8 — *ὦς γὰρ ἐς σ' ἴδω* Edmonds (92), Lobel-Page, Reinach,
- 9 — *ᾶς γὰρ ἐς σ' ἴδω* Milne (93),
- 10 — *ὦς γὰρ <εἶς> σ' ἴδω* Gallavotti (94), Schubart (95).

Di queste lezioni la prima è metricamente incompleta, le lezioni 3 e 4 si possono eliminare, perchè conservano il digamma, che in questa

(86) Cfr. *περὶ ἕψους* 10.

(87) Cfr. op. cit. alla nota 43.

(88) Cfr. U. v. Wilamowitz, in *Neue Jahrb. für classische Philologie*, 1914, p. 242.

(89) Cfr. op. cit. alla nota 12, p. 161.

(90) Cfr. art. cit. alla nota 66.

(91) Cfr. op. cit. alla nota 19.

(92) Cfr. J. M. Edmonds, in *Proceedings of the Cambridge Philological Association*, 1920, p. 65.

(93) Cfr. H. J. M. Milne, in *Symbolae Osloenses*, 12 (1934), p. 20.

(94) Cfr. C. Gallavotti, in *Riv. di Filol. e di Istruz. Classica*, n. s. 20 (1942), p. 23.

(95) Cfr. op. cit. alla nota 65, pp. 311-312.

sede e in tali forme verbali, era già stato eliminato dalla lingua lesbica al tempo di Saffo, la lezione 6 va eliminata, perchè introduce un mostro verbale (96).

Fra tutte le restanti, forse quella che ha maggiori probabilità di cogliere nel vero e, nello stesso tempo, di essere abbastanza vicina alla tradizione manoscritta, ci pare la lezione 8. Essa presenta anche un altro vantaggio: se in Saffo davanti a vocale c'è oscillazione fra *εἶς* (97) ed *εἷς* (98), è pur vero che davanti a consonante troviamo sempre *εἷς* (99).

X. fr. 31, 7^b-8 L.-P.

La seconda parte del verso 7 e il successivo offrono ancora difficoltà; la tradizione manoscritta dello Pseudolongino, che è l'unica, reca:

βροχέως με φωνὰς οὐδὲν ἔτ' εἶκει P.

I principali emendamenti sono:

- 1 — *βρόγχον ἐμοὶ γὰρ αὔδας οὐδὲν ἔθ' ἤκει* Stephanus,
- 2 — *βραχέως <με> φώνας οὐδὲν ἔτ' εἶκει* Hiller-Crusius, Bergk,
- 3 — *Βροχύλα, ᾤς με φώνησ' οὐδεν ἔτ' εἶκει* Milne (100), Bowra (101),
- 4 — *βρόχε' ὡς με φώναις οὐδεν ἔτ' εἶκει* Tollius primus distinctit, Crusius, Wilamowitz (102), Diehl,
- 5 — *βρόχε' ὡς με φώναις' οὐδεν ἔτ' εἶκει* Hermann (103), Danielsson, Blass, Edmonds (104), Reinach, Gallavotti (105), Schubart (106), Lobel-Page,
- 6 — *βροχέως με φώνησ' οὐδεν ἔτ' εἶκει* Gallavotti,
- 7 — *βροχέως με φώνας οὐδεν ἔτ' ἴκει* Pisani (107).

(96) Nè vale, come fa taluno, richiamare analogia con l'omerico *ἀδέρυσαν* (cfr. II. 2,472), perchè l'analogia è solo apparente.

(97) Quattro casi: fr. 15 B 12; 27, 12; 56,2; 88 A 9 L.-P.

(98) Due casi: fr. 44,23 e 44,26 L.-P.

(99) Tre casi: fr. 1,19; 16,9; 27,8 L.-P.

(100) Cfr. op. cit. alla nota 93.

(101) Cfr. op. cit. alla nota 66, sed dubitanter.

(102) Cfr. op. cit. alla nota 88.

(103) Cfr. G. Hermann, *Elementa doctrinae metricae*, Lipsiae, 1816.

(104) Cfr. op. cit. alla nota 92.

(105) Cfr. op. cit. alla nota 94.

(106) Cfr. op. cit. alla nota 65, pp. 311-312.

(107) Cfr. op. cit. alla nota 12.

La lezione 1 pare troppo lontana dalla tradizione manoscritta; la lezione 3 ci dà senza ragione il nome di una nuova «amica» di Saffo, ma pare che abbia poche probabilità di cogliere nel vero; la lezione 2, discreta per il resto, è inaccettabile per la forma *βραχέως*, che non è eolica, ma ionica; le rimanenti, salvo qualche particolare, sono praticamente coincidenti.

Forse si potrebbe ricavare da tutte una forma, che mantenga la preposizione davanti al *με* e il partitivo dipendente dal successivo *οὐδεν*; quindi, attingendo alle lezioni 4, 5 e 7, potremmo scrivere:

βρόχε' ὡς με φώνας οὐδεν ἔτ' εἶκει.

XI. *fr. 31, 13 L.-P.*

Per la tradizione di questo verso, oltre al *περὶ ὕψους*, sbbiamo anche Plutarco (108) e una citazione degli *Anedocta Oxoniensia* (109).

Le lezioni manoscritte sono:

ἔκαδε μῖδρωσ ψυχρὸς κακχέεται P (del *περὶ ὕψους*),
ἐκ δέ μῖδρωσ ψυχρὸς κακχέεται apografi di P,
ἄ δέ μῖδρῶσ κακὸς χέεται *Anedocta Oxoniensia*.

Nessuna di queste lezioni è soddisfacente, tanto dal punto di vista metrico, quanto da quello linguistico e per questo non mancarono gli emendamenti, fra i quali ricordiamo:

- 1 — *καδδ' ἰδρωσ ψυχρὸς χέεται* Stephanus,
- 2 — *καδ' δέ μῖδρωσ κακχέεται* Ahrens (110), Lobel, Lobel-Page,
- 3 — *καδ' δέ Φίδρωσ κακχέεται* Hermann (111),
- 4 — *ἐκ δέ Φίδρωσ κακχέεται* Schneidewin,
- 5 — *ἄ δέ Φίδρωσ κακχέεται* Pisani (112),

(108) Cfr. *de prof. in virtute* 81 D, vol. I, p. 162 Paton-Wegehaupt.

(109) Cfr. Cramer, *Anedocta Oxoniensia*, I, p. 208.

(110) Cfr. op. cit. alla nota 43.

(111) Cfr. op. cit. alla nota 103, p. 679.

(112) Cfr. op. cit. alla nota 12, p. 159.

6 — ἀ δέ μ' ἰδρως κακχέεται Hiller-Crusius, Bergk, Edmonds, Diehl, Kamerbeck (113),

7 — ἐκ δέ μ' ἰδρως κακχέεται Massa Positano (114), Gallavotti, Chantraine (115),

8 — ἄδε (= ἠδέ) μ' ἰδρως κακχέεται Michelangeli,

9 — ἦχα δέ μ' ἰδρως χέεται Beattie (116),

10 — καδ' δέ μ' ἰδρως ψῦχρος ἔχει del Grande,

11 — ἐκ δέ μ' ἰδρως ψῦχρος ἔχει Privitera (117).

Poichè in lesbico il digamma all'inizio di parola o cade o assume la grafia β (118), si possono eliminare le proposte 3, 4 e 5; quanto al vocabolo ψῦχρος, ha tutta l'aria di una glossa e per questo riteniamo da eliminare le proposte 10 e 11. Così pure sembra che siano eliminabili le proposte 1 e 9, per la presenza della forma semplice χέεται: infatti l'uniformità dei codici ed apografi del περὶ ὕψους e la lezione κακὸς χέεται degli *Anedocta Oxoniensia* ci fa pensare che nella fonte ci fosse la forma composta κακχέεται malintesa da qualche amanuense attico o atticizzante. Fra le restanti non ci pare agevole fare una scelta, ma se si tiene presente che in Saffo non è raro trovare una preposizione ripetuta due volte (una davanti al suo caso e una in composizione con il verbo che regge tale complemento) (119), forse la lezione più accettabile ci pare la seconda.

(114) Cfr. L. Massa Positano, *Saffo*, Napoli, II ediz. 1934; III ediz. 1946, p. 152.

(115) Cfr. recensione all'ediz. del Gallavotti, in *Revue di Philologie*, 24 (1950), p. 72.

(116) Cfr. op. cit. alla nota 19.

(117) Cfr. G. A. Privitera, in *Hermes*, 97 (1969), p. 271.

(118) In Saffo si ha, fra l'altro, βραδίναν (attico ῥαδινάν) nel fr. 102, 2; βραδίνω nel fr. 115,2; βράκε(α) (= ῥάκη) nel fr. 57, 3; βροδοδάκτυλος (= ῥοδοδάκτυλος) nel fr. 96, 8; βρόδα (= ῥόδα) nel fr. 96, 13 L.-P. ecc.

(119) Cfr. ad es. ὕπαγον ὑπ' ἄρ[ματ' (fr. 46, 17 L.-P.), περ (non παρ) ἔμοι παρεθήκαο (fr. 94, 14 L.-P.); ecc.

(120) Cfr. cap. 10.

XII. *fr. 31, 16 L.-P.*

La tradizione del *περὶ ὕψους* ci dà (120):

φαίνομαι ἄλλα P,

e la citazione di Plutarco solamente (121): *φαίνομαι.*

I principali emendamenti sono:

- 1 — *φαίνομ' †αι* Treu, Lobel-Page,
- 2 — *φαίνομ' †Αιαλλα* Gallavolti (in textu),
- 3 — *φαίνομ' ἄλλα (= ἡλεῖ)* Isacco Voss, Jahn, Crusius, Bergk,
- 4 — *φαίνομαι ἄλλα* (scil. *γύναικι*) Blass,
- 5 — *φαίνομαι · ἀλλὰ* Edmonds,
- 6 — *φαίνομ' ἀλάθως* Reinach,
- 7 — *φαίνομ' Ἄγαλλι* Paton (122), Taccone, Diehl,
- 8 — *φαίνομ' Ἄβανθι* Gallavotti (in adnot.),
- 9 — *φαίνομαι Ἀτθί* Hermann (123),
- 10 — *φαίνομαι ἄπνονς* Stephanus, Aldus,
- 11 — *φαίνομαι οὐδέν* Hermann (124),
- 12 — *φαίνομ' ἔγωγε* Milne (125),
- 13 — *φαίνομαι αὖτα* Milne (126).

Si potrebbe discutere tutte queste proposte, ma dal 1965-1966 non è più necessario, cioè da quando Manfredi pubblicò un frustulo papiraceo, che risolve definitivamente la questione; in esso si legge infatti (127):

φαίνομ' ἐμ' αὖτα,

che è quasi coincidente con la precedente proposta n. 13.

(113) Cfr. op. cit. alla nota 17.

(121) Cfr. op. cit. alla nota 108.

(122) Cfr. W. Paton, in *Classical Review*, 14 (1900), p. 233.

(123) Cfr. op. cit. alla nota 103: si noti che qui nella seconda parola non è applicata la baritonesi lesbica.

(124) Cfr. op. cit. alla nota 103.

(125) Cfr. op. cit. alla nota 93.

(126) Cfr. op. cit. alla nota 127, p. 17, nota 8; è ipotesi del 1936 e non prossima al papiro, ancora ignoto.

(127) Cfr. M. Manfredi, in *Dai papiri della Soc. Italiana*, Istit. di Papirologia G. Vitelli, Univ. di Firenze, Omaggio all'XI Congresso Internaz. di Papirologia, Milano, 2-8 settembre 1965, Firenze, Le Monnier, 1965; il frustulo saffico si trova a pp. 16-17 ed è ora edito in PSI, vol. XV (1970), n. 1470.

XIII. *fr. 44, 33 L.-P.*

La tradizione manoscritta presenta due lezioni, e cioè:

πάον' ὀγκαλέοντες POxy 1232,

πάον ὀγκαλέοντες POxy 2076.

L'incertezza è nel primo vocabolo, che potrebbe essere o aggettivo o sostantivo comune o l'epiteto del dio Apollo; gli emendamenti sono quindi:

1 — *Πάον'* (= *Παιᾶνα*, il nume) Lavagnini I, Gallavotti, Lobel-Page, Edmonds, Treu,

2 — *Πάων* (idem) Hunt (128),

3 — *πάον'* (= *παιᾶνα*, il canto) Lavagnini II, Diehl, Taccone, Colonna,

4 — *παῶν* (= *πηόν*, il parente, cioè Ettore, in quanto figlio di Apollo), Pisani (129),

5 — *πάαν'* (il canto) Lobel.

La lezione 4 pare poco sostenibile, perchè sembra non aver senso pensare ad un parente, anzi che ad un nume; del resto il verbo *ὀγκαλέω*, data la sua posizione e il suo significato, pare più idoneo ad invocare un nume, che a cantare un parente. Sembrerebbe più adatto al contesto e al senso generale accettare la lezione del Lavagnini I e d'altri, che del resto corrisponde alla tradizione del papiro.

XIV. *fr. 55, 2 L.-P.*

Il passo, noto a noi solamente dalla tradizione indiretta, suona in Stobaeo in questa forma (130), *οὐδέ ποκ' ω* Stobaei, che Lobel-Page non tentano neppure di emendare.

(128) Cfr. ad POxy 1231 (vol. X, 1914).

(129) Cfr. V. Pisani, in *Paideia*, 12 (1957), p. 123.

(130) Cfr. 4, 12.

Gli emendamenti più notevoli sono:

- 1 — οὐδέ ποκ² εἰς Grotius,
- 2 — οὐδέ πόθα εἰς Bücheler (131), Wilamowitz (132), Diehl, Treu,
- 3 — οὐδέποτ² <εἰς> Edmonds, Gallavotti,
- 4 — οὔτε τότ² οὔτ² Bergk,
- 5 — οὔτε τότ² οὐθ² Hermann (133),
- 6 — οὐδ² <ἔρος εἰς> Hiller-Crusius,
- 7 — οὐδεμί² οὐδ² Hartung (134),
- 8 — ²Ἀνδρομέδα Milne (135).

La proposta 8 ci pare fantasiosa e fa parte dei vari tentativi di ricavare nomi di amiche, colleghe e rivali dal testo di Saffo, ogni volta che paia presentarsene l'occasione, senza contare che è troppo lontana dalla tradizione manoscritta; lontane ne sono anche le proposte 6 e 7; la n. 1 non è in armonia con la lingua lesbica. Maggiori probabilità sembra avere, per il maggior rispetto del senso e della tradizione, la proposta 3.

XV. fr. 94, 17 L.-P.

La sola fonte è il PBerol 9722, che scrive:

ἀνθέων .[] πεποημμένοις.

Poichè si tratta di un tetrametro eolico, la lacuna dovrebbe essere colmata con una o più parole formanti complessivamente un anapesto; si noti altresì che la prima lettera successiva alla parola ἀνθέων pare essere π, γ oppure ε.

(131) Sulla base di Hom. *Il.* 14, 368.

(132) Cfr. op. cit. alla nota 88.

(133) Cfr. op. cit. alla nota 103.

(134) Cfr. H. Hartung, *Die griechischen Lyriker mit metrischer Uebersetzung*, Leipzig, Band VI, 1857.

(135) cfr. op. cit. alla nota 93.

Lobel e Page lasciano la lacuna, ma le integrazioni sono parecchie:

- 1 — ἐ[ράτων] Diehl, Pisani (136),
- 2 — ἔ[βαλες] Theander (137),
- 3 — ἔ[κατον] Edmonds,
- 4 — ε[λαρίων] Blass, Wilamowitz (138),
- 5 — ἦ[ρίων] Perrotta,
- 6 — ἦ[αρίων] Blass, Lavagnini I,
- 7 — ἔ[ρατον] Treu.

Le proposte 4 e 6 non paiono accettabili, perchè non sono eoliche ed inoltre perchè presuppongono la lettura bisillabica di ἀνθέων: ora, in Saffo, come notò il Lobel, le sinizesi sono pochissime e spesso dubbie (139). La lezione 5 non rispetta la metrica, perchè pone spondeo al posto del dattilo obbligatorio nella seconda sede del tetrametro eolico. La proposta 3 pare così prosaica nella sua gelida formulazione aritmetica, mentre si può scegliere fra le proposte 1, 2 e 7. In linea teorica, come senso e metrica, possono essere accettabili tutte tre, perchè sia un aggettivo, sia un verbo, sia un avverbio non stonerebbero nella lacuna. Ma, tutto sommato, anche per la relativa vicinanza di un altro verbo (l'aoristo del v. 14), pare meglio optare per l'aggettivo e quindi accettare la proposta 1.

XVI. fr. 96, 4-5 L.-P.

Lo stesso PBerol 9722, che ne è l'unica fonte, legge in questo passo

σεθεασῖκελαναρι
γνωτασεδεμαλιστεχαρεμολπαι.

Qui i problemi sono almeno due: restituire un testo accettabile per senso, lingua e metrica e decidere se nel vocabolo che è in sinafia

(136) Cfr. op. cit. all nota 12, p. 163.

(137) Cfr. op. cit. alla nota 11, p. 58.

(138) Cfr. U. v. Wilamowitz, in Berliner Klassiker Texte, V (1907), pp. 10 sgg.

(139) ad. es. κείσεται fr. 55, 1 L.-P. (meglio letto κείσηι, unito con sinafia al vocabolo seguente); νεώτερον fr. 121, 2 L.-P.; θεῖσ' fr. 141, 4 L.-P.

tra i due rigi si debba vedere un aggettivo o un nome proprio di persona.

Le proposte di emendamento sono sostanzialmente due, e cioè:

1 — σὲ θεά *Φικέλαν* Ἀριγνώτα, σᾶ κ.τ.λ. Fraccaroli, Taccone, Edmonds, Diehl, Wilamowitz (140), Perrotta (141), Ugolini, Kamerbeck (142),

2 — σὲ θεά σ'ικέλαν ἀριγνώτα, σᾶ κ.τ.λ. Solmsen, Lobel, Gallavotti ed altri.

Per la lezione 1 si noti che in tale sede il digamma era già stato eliminato dalla lingua eolica; inoltre l'eventuale nome proprio di Arignota costituisce un vero e proprio «hápax legómenon», anche se la Massa Positano (143) ne è andata a scovare due esemplari in Aristéneto (144). Qui si tratta, con discreta probabilità, di un aggettivo abbastanza diffuso in greco, che si legge già in Omero (145) e compare nache in Pindaro (146) e in Bacchilide (147).

È probabile che la lezione accettabile sia dunque la seconda, anche se con una lieve correzione, proposta da Lobel e Page:

σὲ θεαῖσ' *ικέλαν* ἀρι-
γνώτα κ.τ.λ.

XVII. *fr. 98 B 9 L.-P.*

Il PMediol edito dal Vogliano (148) reca questo testo:

μνάματ. Ἴδε γὰρ αἶνα διέρρουε[ν.

(140) Cfr. op. cit. alla nota 106.

(141) Cfr. G. Perrotta, *Saffo e Pindaro*, Bari, 1935, p. 65, nota 1 ed anche ediz. cit. alla nota 1, p. 156.

(142) Cfr. op. cit. alla nota 17, p. 100.

(143) Cfr. op. cit. alla nota 114, pp. 208 e 181.

(144) Cfr. *epist.* 2, 8 p. 163 Hercher; 2, 17, p. 165 Hercher.

(145) Cfr. ad es. *Il.* 13, 72 e 15, 490; *Odyss.* 6, 108; 6, 300; 17, 375.

(146) Cfr. *Nem.* 5, 21.

(147) Cfr. 5, 29 e 10, 37.

(148) Cfr. A. Vogliano, *Saffo, una nuova ode della poetessa*, Milano, 1941.

Le proposte di emendamento non sono molte, anzi praticamente si possono ridurre a due, e cioè:

- 1 — *μνάματ' οἶδε γὰρ κ.τ.λ.* Vogliano, Gallavotti (149), Treu,
 2 — *μνᾶματ' τ[ε]ἶδε γὰρ κ.τ.λ.* Vogliano (150), Steffen (151), Srerbny (152).

La lezione 2 appare da scartare almeno per due ragioni, perchè la forma *τεἶδε* non esiste in eolico, dove è invece la forma *τυῖδε* (153) e perchè, cosa già notata da Lobel e Page, nel papiro, nello spazio fra il primo e il secondo vocabolo si legge un cerchietto, che sembrerebbe essere l'avanzo di un antico omicron, piuttosto che di altra lettera. Rimane quindi accettabile la proposta 1.

XVIII. *fr. 104, 2 L.-P.*

Poichè tale verso viene dopo un esametro e ne ha l'aria, dovrebbe anch'esso essere un esametro, ma il guaio è che la tradizione manoscritta è troppo guasta e tormentata, per dare qualche cosa di soddisfacente.

I due soli testimoni del passo sono il *περὶ ἑρμηνείας* dello Pseudodemetrio Falereo, che legge (154):

φέρεις οἶνον φέρεις αἶγα φέρεις φέρεις μάτερι παῖδα P,

e l'*Etymologicum Genuinum B*, che legge (155):

φέρεις οἶον φέρεις οἶνον φέρεις αἶγα φέρεις ἄποιον μητέρι παῖδα.

Il passo è stato giudicato «desperatissimus» da Lobel e Page, che lo hanno lasciato intatto e posto fra cruces; le varie proposte di emen-

(149) Cfr. C. Gallavotti, cfr. op. cit. alla nota 94, p. 161; cfr. op. cit. alla nota 38 nonchè nell'ediz. cit. alla nota, 1, p. 123.

(150) Cfr. A. Vogliano, in *Philologus*, 93 (1939), pp. 277 sgg.

(151) Cfr. V. Steffen, in *Eos*, 43 (1948-1949), p. 76.

(152) Cfr. St. Srerbny, in *Eos*, 43 (1948-1949), p. 139.

(153) Compare altre volte in Saffo (fr. 1, 5; 5, 2; 17, 17 L.-P.) e una volta, anche se dubitativamente, in Alceo (fr. 142, 3 L.-P.).

(154) Cfr. 141, p. 33 Radermacher.

(155) Cfr. p. 129 Müller.

damento si limitano quasi tutte ad una parola singola e l'unica proposta di una certa ampiezza, che riesca a soddisfare lingua, metrica e senso, anche se non garantisce la paternità saffica, è quella del Floyd, che legge (156):

αἴγα φέρεις ἔπερόν τε φέρεις ἄπυ μάτερι παῖδα.

XIX. *fr. 105 C 2 L.-P.*

L'unica fonte, che è lo Pseudodemetrio (157), ci dà questa lezione:

δέ τε πόρφυρον ἄνθος,

che è accettata, fra gli altri, da Hiller-Crusius, Diehl, Gallavotti, Lobel-Page ed altri.

Vari critici trovarono difficoltà nella locuzione *δέ τε* e nel complesso della espressione, quindi i principali emendamenti sono:

- 1 — *δέ <τὸ> πόρφυρον ἄνθος* Treu,
- 2 — *δ' ἔτι πόρφυρα ἄνθη* (verbo) Edmonds,
- 3 — *δ' ἐπιπορφύρει ἄνθος* Bergk,
- 4 — *'πετε (= ἔπεσε) πόρφυρον ἄνθος* Perrotta, Lobel-Page.

Ma, forse, non è necessario ricorrere ad emendamenti, perchè recentemente il Phloratos (158) ha dimostrato la legittimità del nesso *δέ τε*, che è un vero e proprio arcaismo, anzi omerismo, e come tale può essere lasciato al suo posto; quindi si può benissimo lasciare la lezione manoscritta.

XX. *fr. 111, 5 L.-P.*

In questo frammentino, a parte il *μεσύνιον*, come c'è corrispondenza tautometrica fra i vv. 3 e 6, così deve esservi anche fra i vv. 1 e 5.

(156) Cfr. E. D. Floyd, in *Classical Review*, 18 (1968), pp. 266-267.

(157) Cfr. *περὶ ἑρμηνείας* cap. 106, p. 26 Radermacher.

(158) Cfr. Phloratos, in *Athena*, 61 (1957), pp. 246-252.

La lezione manoscritta è la seguente:

εἰσέρχεται ἴσος ᾽Αρη [Demetrius] (159),
ἔρχεται ἴσος ᾽Αρευ Hephaest. (160), Bergk, Diehl.

I principali emendamenti proposti per ragioni metriche e linguistiche sono:

- 1 — *εἰσέρχεται ἴσος ᾽Αρευ* Seidler, Treu,
- 2 — † *εἰσέρχεται ἴσος † ᾽Αρευ* Lobel-Page,
- 3 — [*εἰσέρχεται*] *ἴσος ᾽Αρευ* Ahrens (161), Hiller-Crusius,
- 4 — † *ἔρχεται ἴσος ᾽Αρευ †* Ugolini-Setti,
- 5 — *ἔρχεται ἴσος ᾽Αρευ* Monaco,
- 6 — *ἔρχεται ἴσος ᾽Αρευ* Gallavotti,
- 7 — *ἴσα ἔρχεται ᾽Αρευ* Milne (162),
- 8 — *ἴσα ἔρχεται* Bowra (163),
- 9 — *Φίσος ᾽Αρευ* Edmonds,
- 10 — *ἴσος ᾽Αρευ* Taccone, Perrotta.

Le lezioni 3, 9 e 10 possono essere eliminate, perchè la forma eolica non è *ἴσος*, ma *ἴσος* (164); ma più notevole è il fatto che, se vi vuole davvero ristabilire la responsione metrica, occorre considerare il verbo come una glossa: quindi tutte le proposte, che constano di tre parole vanno eliminate, cioè le prime sette. Quindi bisogna sottintendere il verbo copulativo (*πέλεται* o simili) e scrivere *ἴσος ᾽Αρευ*.

Chi voglia evitare la sinefonesi così prodotta, può apocopare il secondo vocabolo e scrivere *ἴσος ᾽Αρευ*.

XXI. *fr. 114, 2 L.-P.*

È un verso tormentato, conservato solamente dallo Pseudodemetrio (165) nella lezione *οὐκέτι ἤξω πρός σε*. Nel retore queste parole sono precedute da un tetrametro coriambico catalettico e questo fatto

(159) Cfr. op. cit. alla nota 157, cap. 148, p. 34 Radermacher.

(160) Cr. *περὶ ποιημάτων* VII, 1 p. 70 Consbruch.

(161) Cfr. op. cit. alla nota 43.

(162) Cfr. H. J. M. Milne, in *Classical Review*, 64 (1950), p. 53.

(163) Cfr. op. cit. alla nota 66, p. 126.

(164) Cfr. ad es. *Sapph. fr.* 31, 1; 68 A 3; 58, 16 L.-P.

(165) Cfr. op. cit. alla nota 157, cap. 140, p. 33 Radermacher.

rende molto probabile che anche le quattro parole precedenti debbano essere gli avanzi di un verso analogo.

Le proposte di emendamento sono parecchie:

- 1 — οὐκέτι ἦξω πρὸς σέ υ- υ- οὐκέτ' ἦξω Gallavotti,
- 2 — † οὐκέτι ἦξω πρὸς σέ, οὐκέτι ἦξω Bergk, Ugolini-Setti, Treu, Lobel-Page,
- 3 — οὐκέτι ἦξω πρὸς σέ, οὐκέτι ἴξω Diehl, Lavagnini II,
- 4 — οὐκέτι ποτί σ' ἴξω, ποτί σ' οὐκέτ' ἴξω Seidler,
- 5 — οὐκέτι εἴξω πρὸς σε, <πρὸς σ'> οὐκέτι εἴξω Hiller-Crusius, Usener (166),
- 6 — οὐκέτι σ' εἴξω, οὐκέτι σ' εἴξω Ahrens (167),
- 7 — οὐκέτ' ἦξω πρὸς σέ πάλιν νῦν πάλιν' οὐκέτ' ἦξω Bowra (168),
- 8 — οὐκέτ' ἀπίξω ποτί σ', ὦ νόμφα, ποτ' οὐκέτ' ἔξω Hartung (169),
- 9 — οὐκέτι πρὸς σ' οὐκέτι πρὸς σ' ἦξω ἄπαξ λίποισα Koechly,
- 10 — οὐκέτι, νόμφα, προτί σ' ἴξω, προτί σ' οὐκέτ' ἴξω Bergk, Edmonds.

Come si vede, ce n'è per tutti i gusti, ma il guaio è che tutte queste proposte non corrispondono allo schema metrico del verso precedente (anzi qualcuna, come la 9, introduce forme non eoliche), e quindi con il Wilamowitz (170) si potrebbe ritenere che le quattro parole dello Pseudodemetrio non siano citazione saffica, ma del retore e perciò limitare la citazione saffica al verso precedente. Se questa soluzione non pare soddisfacente, si può fare piazza pulita di tutte le integrazioni fantasiose e leggere:

οὐκέτι ἦξω υ-υ-υω-υ πρὸς σέ.

XXII. *fr. 121, 3-4 L.-P.*

La tradizione manoscritta presenta queste lezioni:

ξυνοικεῖν ἔσσα S A M Stobaei,
ξυνοικεῖν οὔσα ω Arsenii.

(166) Cfr. H. Usener, *Altgriechische Versbau*, p. 98.

(167) Cfr. op. cit. alla nota 43.

(168) Cfr. op. cit. alla nota 66, p. 126.

(169) Cfr. op. cit. alla nota 134.

(170) Cfr. U. v. Wilamowitz, *Griechische Verskunst*, Berlin, 1921, p. 326.

Le lezioni sono abbastanza simili e chiare, quindi il campo degli emendamenti è piuttosto ristretto; le principali proposte sono:

- 1 — *συνολίκην ἔοισα* Lobel-Page,
- 2 — *συνολίκην ἔσσα* Gallavotti,
- 3 — *ξυνολίκην νέω γ' ἔσσα* Bergk,
- 4 — *ξυνολίκην ἔοισα* Lavagnini I,
- 5 — *ξυνολίκην τ' ἔοισα* Sitzler (171),
- 6 — *ξυνολίκην ἐοῖσα* Hiller-Crusius, Wilamowitz (172),
- 7 — *ξυνολίκην νέοισα* Lobel,
- 8 — *ξυνολίκην νέω ἔσσα* Edmonds,
- 9 — *ξυνοφόικην ἔσσα* Taccone,
- 10 — *σόν τ(οι) δῖκην ἴσσα* Maas (173), Diehl, Treu.

Prima di esaminare le varie proposte, occorre vedere quale sia il metro del frammento: vari editori scrissero l'intero frammento in quattro versi (come Lobel-Page et altri), ma il Diehl, prima, e il Gallavotti, poi, ne fecero due soli versi con l'apparenza di due asclepiadei maggiori. In realtà, a questa scansione farebbe ostacolo il fatto che le fonti scrivono *ἄμμυ* all'inizio, mentre occorrerebbe la forma *ἄμμυν*; ma le obiezioni dei due illustri critici non paiono avere peso decisivo, perchè è dimostrato che in eolico esiste tanto la prima (174), quanto la seconda forma (175). Ridotto l'intero frammento a due asclepiadei maggiori, esso può essere tolto dalla sezione «incerti libri» e collocato nel V libro dell'edizione alessandrina, nella quale, per testimonianza di Atilio Fortunaziano (176), erano compresi i carmi in metro asclepiadeo.

Ora possiamo vedere le varie proposte: le lezioni 2, 3, 8, 9 e 10 possono essere eliminate, perchè introducono il participio *ἔσσα* (= *οὔσα*), che non è eolico, ma argivo, e che in eolico è sempre nella forma *ἔοισα* (177); la lezione 6 va esclusa, perchè ci presenta il participio in forma

(171) Cfr. J. Sitzler, in *Philologische Wochenschrift*, 47 (1927), col. 1002.

(172) Cfr. U. v. Wilamowitz, *Sappho und Simonides*, Berlin, 1913, p. 63.

(173) Cfr. P. Mass, in recensione dell'ediz. del Diehl, in *Deutsche Literaturzeitung*, 45 (1924), col. 1005 sgg.

(174) Ad es. Sapph. fr. 90 I 1, 12; 150, 2 L.-P. (cfr. anche fr. 26,6 e 96,21) ed in Alceo, fr. 48, 17; 129, 24; 361, 1; 362, 4 L.-P. (cfr. anche fr. 6, 6 e 25; 259 II 7).

(175) Ad es. in Alceo fr. 314, 1: cfr. anche fr. 258, 1 L.-P.

(176) Cfr. Atil. Fortunat. in *Gramm. Lat.* VI, p. 295 Keil.

(177) Ad es. in Sapph. fr. 29, 24, 6 L.-P. e in Alceo, fr. 117 B 9 e 119, 16 L.-P.

properispomena, anzi che in forma parossitona, come esige la baritonesi eolica. Le altre lezioni non sono in accordo con lo schema metrico dell'asclepiadeo. Crediamo che, per obbedire al metro, alla lingua e al senso, si possa scrivere

σύν τ' ὀϊκην ἔοισα.

In questa proposta si noti la forma *σύν* (e non *ξύν*, come vogliono molti editori), perchè è la forma consueta in Saffo (178); quanto alla sinizesi, che rende bisillabo il participio *ἔοισα*, non è un fenomeno ignoto a Saffo, come dimostra l'esempio analogo del fr. 141, 4 L.-P., ove si usa *θέοισ'* come monosillabo.

XXIII. fr. 147, 1 LP.

Si tratta di un sol verso, conservato da Dione Crisostomo (179), che suona così:

μνάσασθαί τινά φαμι καὶ ἕτερον ἄμμεω.

Il Seidler vi subodorò un asclepiadeo maggiore e quindi il verso troverebbe il suo posto nel V libro dell'ediz. alessandrina dei carmi di Saffo, che comprendeva carmi di tale metro (180); altri, come il Volger, il Lobel, il Gallavotti, pensarono ad un pentametro eolico, che dovrebbe quindi trovar posto nel II libro dell'edizione alessandrina di Saffo, che comprendeva appunto carmi composti in tale metro (181).

Le principali proposte di emendamento, anche se non sempre metricamente corrette, sono, per il pentametro eolico:

- 1 — *μνάσασθαί τινά φαμι καὶ ἕτερον ἄμμεω* Volger,
- 2 — *μνάσασθαί τινα φαῖμι †καὶ ἕτερον† ἄμμεων* Lobel,
- 3 — *μνάσασθαί τινα φαῖμι καὶ ἄφερον ἄμμέων* Edmonds, Gallavotti (in textu),
- 4 — *μνάσασθαί τινα φαῖμι κατ' ἄφερον ἄμμέων* Gallavotti (in adnot.),

(178) Cfr. ad es. fr. 1, 28; 3, 11; 5, 15; 16, 5; 26, 13; 44, 5; 81 B 2; 213, 3 L.-P.

(179) Cfr. 37, 47, in II, 29 von Arnim.

(180) Cfr. op. cit. alla nota 176.

(181) Cfr. Hephaest. *enchiridion* cap. 7, p. 23 Consbruch.

- 5 — *μνάσασθαί τινα φαῖμι καὶ ὕστερον ἄμμεων* Reinach,
 6 — *μνάσασθαί τινά φαμι καὶ ὕστερον ἄμμεων* Bergk,
 7 — *μνάσασθαί τινά φαμι καὶ ἄψερον ἄμμεων* Diehl (in adnot.),
 8 — *μνάσασθαί τινά φαμι <κε> καὶ ἄτερον ἄμμεων* Theander (182),

Si sono, invece, pronunziati per l'asclepiadeo maggiore, fra gli altri:

- 9 — *μνάσασθαί τινα φαῖμι υυ- χᾶτερον ἄμμεων* Seidler (183),
 10 — *μνάσασθαί τινα φαῖμ' <ῶ φθονέρα> κᾶτερον ἄμμεων* Wilamowitz (184), Diehl (in textu).

Le prime otto presentano tutte lo stesso ostacolo, cioè l'uso di *καὶ* come sillaba breve per elisione parziale: in Saffo tale fatto si trova altre volte, ma sempre in sede di esametro (185), non mai nei metri lirici e quindi non pare accettabile al di fuori dell'esametro. Sembra allora più conveniente orientarsi verso la soluzione dell'asclepiadeo maggiore, che porterà il frammento tra le reliquie del V libro. In conclusione, attingendo in parte dalla lezione del Seidler e in parte da quella del Wilamowitz, proponiamo di leggere:

μνάσασθαί τινα φαῖμι υυ- κᾶτερον ἄμμεων (186).

XXIV. fr. 150, 1 L.-P.

Il primo verso, nella lezione tramandata da Massimo di Tiro (187), suona così:

οὐ γὰρ θέμις ἐν μωισοπόλων οἰκίᾳ.

Ambedue i versi del frammento arieggiano, pur se zoppicando, il metro asclepiadeo minore acefalo, tipico del V libro dell'edizione alessandrina di Saffo (188); gli emendamenti proposti tengono conto di questo fatto e si presentano in due categorie.

(182) Cfr. C. Theander, in *Humanitas* (Coimbra), 2 (1948-1949), p. 33.

(183) Si noti (come già osservò l'ediz. del Gallavotti p. 145) che qui il Seidler scrivendo *χᾶτερον*, ha trascurato il fenomeno eolico della psilosi.

(184) Cfr. op. cit. alla nota 172, p. 88, nota 2.

(185) Cfr. ad es. fr. 105 A 1 (bis); 142; 143 L.-P.

(186) Questa lezione l'avevamo proposta già alcuni anni addietro: cfr. op. cit. alla nota 2, p. 92.

(187) Cfr. Max. Tyr. 18, 9 p. 232 Hobein.

(188) Cfr. op. cit. alla nota 176.

Gli uni pongono sinecfonési tra le due ultime parole, con lieve mutamento grafico:

1 — οὐ γὰρ θέμις ἐν μοισοπόλῳ οἰκία Neue, Ahrens (189), Bergk, Sitzler (190), Edmonds;

mentre gli altri mutano l'ultimo vocabolo o spostano l'ordine delle parole:

2 — οὐ γὰρ θέμις ἐν μοισοπόλων <δόμῳ> Hartung (191), Gallavotti, Treu,

3 — οὐ γὰρ οἰκία ἐν μοισοπόλων θέμις Hiller-Crusius, Ahrens (192).

La proposta 3 (che presenta un asclepiadeo minore integro, e non acefalo) ha una elisione parziale al termine della terza parola, cosa che non ci pare accettabile in un metro lirico per le ragioni addotte a proposito del frammento precedente. Per la lezione 1, anche se accettiamo la lieve modifica del penultimo vocabolo, pare un poco duro dover accettare anche una sinecfonési. Allora i casi sono due: o accettiamo la proposta 2 oppure, seguendo il Wilamowitz (193), Diehl, Ugolini-Setti, Treu ed altri, trasformiamo l'intero frammento in due asclepiadei maggiori mutili, così:

××--υυ οὐ γὰρ θέμις ἐν μοισοπόλων <δόμῳ>
θρηῆνον <ἔμμεν> υ--υυ οὐ κ' ἄμμι πρέποι τάδε.

La cosa non è impossibile, ma ci pare poco metodica, quindi converrà ripiegare sull'asclepiadeo minore non acefalo e restituire ambedue i versi del frammento in questo modo:

× οὐ γὰρ θέμις ἐν μοισοπόλων <δόμῳ>
θρηῆνον <ἔμμεν'> υ οὐ κ' ἄμμι πρέποι τάδε.

Università di Genova

MARIO BONARIA

(189) Cfr. op. cit. alla nota 43.

(190) Cfr. op. cit. alla nota 171, col. 1003.

(191) Cfr. op. cit. alla nota 134.

(192) Cfr. op. cit. alla nota 43.

(193) Cfr. op. cit. alla nota 172, p. 20.